

Federico, 21 mesi e 5 operazioni. Ma all'Inps non basta: «Non agiamo in base ai sentimenti»

# Col cuore a destra «non è invalido» Licenziata la mamma

Ha il cuore spostato a destra. La prima operazione l'ha subito a sette giorni. Poi altre quattro. Adesso Federico ha 20 mesi ed è in attesa del sesto intervento. Se andrà bene potrà vivere ancora qualche anno. La sua malattia avrebbe dovuto consentire alla madre di mantenere il posto di lavoro e un terzo dello stipendio per tre anni. Ma la commissione sanitaria non ha giudicato quella del bambino «una situazione di gravità». E l'Inps ha respinto la domanda



CLAUDIO REPEK

Federico ha 20 mesi. Ed ha il cuore spostato sulla destra. Una malformazione che equivale a una condanna a morte. Resta soltanto da stabilire la data. Ha subito cinque operazioni e in primavera subirà la sesta. Se sarà fortunato potrà vivere ancora diversi anni. Non molti, però se la medicina non farà passi avanti. «Ed è a questa speranza che mi aggrappo piano», dice mamma Agnese. «Ci hanno detto che potrebbe arrivare a vent'anni e noi ci auguriamo che in questo tempo si trovi una soluzione per il problema di Federico». Agnese e Roberto Roncolini vivono nell'angoscia dal 4 marzo dello scorso anno. Federico nacque prematuro all'ospedale di Firenze. Non solo fu subito evidente la sua gravissima malformazione cardiaca: il piccolo fu trasportato all'ospedale di Massa e operato quando aveva appena una settimana di vita. «I medici non ci avevano dato speranze, fino a settembre. Non sapevano cioè se si sarebbero sviluppati i polmoni. A Federico fu fatto un catetere e la trisostia fu posata». Adesso il bambino attende la sesta operazione, quella destinata a permettere una corretta circolazione del sangue negli arti inferiori. È un intervento a rischio e comunque non risolutivo.

licenziata. Con i soldi che abbiamo siamo in difficoltà. Dobbiamo pagare l'affitto che è mezzo milione al mese. E poi le medicine, quelle che ci non vengono passate dal servizio sanitario nazionale e sono altre 200 mila lire. La vita di Federico è scandita dall'assunzione di medicine. «A casa», dice la mamma, «fa ciò come in ospedale. Il bambino deve prendere la digiuna la mattina, poi i diuretici, poi le medicine per la fluidità del sangue e per la pressione. La colazione, la merenda e la cena per lui sono anche gli orari delle medicine». In questa situazione i genitori del bambino hanno pensato di far domanda per il riconoscimento dell'invalidità di Federico. «Di questa possibilità», ricorda la mamma, «me ne avevano parlato altri genitori nelle nostre stesse condizioni all'ospedale di Massa. Quando sono tornata a casa mi sono rivolta ad un patronato ed abbiamo fatto la domanda. La speranza della famiglia Roncolini è la legge 104 del 1992 che assicura il mantenimento del posto di lavoro per tre anni al genitore che ha un figlio gravemente handicappato. «Questa legge mi consentirebbe di rimanere con la ditta e di ricevere un terzo dello stipendio che mi sarebbe pagato dall'Inps. I miei dati di lavoro si sono tutti disponibili ma la previdenza sociale ha respinto la domanda perché la malattia di mio figlio non sarebbe abbastanza grave». Ecco la precisazione del direttore della sede Inps di Arezzo, Romolo. «Per poter concedere alla madre Agnese i benefici previsti dalla legge 104 del 1992 occorre che la commissione della Usl stabilisca che il bambino è una persona handicappata in situazione di gravità. La commissione», prosegue il direttore dell'Inps, «invece, attesta che il piccolo Federico è persona handicappata e tale giudizio ha obbligato l'Inps a respingere la domanda. Una mal-

formazione che conduce alla morte non è quindi abbastanza grave. La burocrazia è spietata ma precisa. Come ricorda ancora l'Inps di Arezzo, la commissione sanitaria poteva dopo aver esaminato il bambino formulare su esso tre giudizi: «persona non handicappata», «persona handicappata», «persona handicappata in situazione di gravità». La commissione ha scelto la definizione di mezzo affermando comunque che il giudizio sarà «invidibile» tra tre anni. Chissà se Federico ci sarà ancora per essere dichiarato «invidibile». Abbiamo fatto ricorso contro la decisione dell'Istituto di previdenza sociale, afferma Agnese Roncolini. Ma voglio sapere quali possibilità abbiamo veramente. Federico è terrorizzato dai medici e dai camici bianchi. L'hanno spogliato e rivestito un sacco di volte. Quando lo porto alle visite spesso vomita per la paura. Se arriverà a vent'anni sarà grazie di Dio e penso che non lo possa torturare in questo modo».

**400mila lire al mese**  
Tanto più che l'oggetto del contendere, quello al centro di mesi e mesi di traffico burocratico, è un misero assegno mensile di 400.000 lire. «Lo so che sono poche», dice Agnese. «Ma per noi sono importanti. Vorrei mandare Federico all'asilo per fargli fare una vita normale. A Loro Ciuffenna dove viviamo c'è una struttura privata che potrebbe accoglierlo, lo non lavoro più e il reddito di mio marito non è sufficiente. Tutti ci danno una mano, ci vogliono bene, capiscono la situazione. Io accetto le stesse usate dai parenti e dagli amici. Ma non posso aspettare. Nati, per comprare le scarpe a Federico, lo voglio giustizia per lui. Non so quanto potrà vivere ma vorrei che avesse almeno quelle piccole cose alle quali i bambini hanno diritto. Gli compro le macchinine da 2.000 lire e lui è contento».



Andrea Sabbadini

## Federico, 5 anni, ha violato il codice attraversando la strada di corsa. Arriva la multa al bimbo in coma

Luca Rizzo ha cinque anni, due mesi fa è stato investito da un'automobile mentre attraversava di corsa la strada. Tre settimane in coma, ora è in riabilitazione, i medici non sanno se tornerà ad essere come prima. L'altro giorno gli ha scritto la Polstrada, era una multa con relativo verbale. Il piccolo ha violato alcune norme e deve pagare 41.400 lire perché nell'attraversare la strada non ha dato la precedenza all'autoveicolo che l'ha travolto.

DAL NOSTRO SERVIZIO MICHELE SANTORI

Ha cinque anni. Luca Rizzo. Due mesi fa ha attraversato di corsa la strada ed è stato investito da un'automobile. Tre settimane in coma, ora è in riabilitazione, i medici non sanno se tornerà ad essere il vispo bimbo di prima. L'altro giorno gli ha scritto la Polstrada. «Al signor Luca Rizzo». Era una multa da 41.400 lire da pagare col dovuto verbale. «Ha violato le norme di cui all'articolo 130 comma 5 e 10 del codice della strada perché quale pedone attraversando la carreggiata in zona sprovvista di passaggio pedonale ometteva di dare la precedenza al conducente di un autoveicolo circolante lungo la strada statale 309 Romea Inferiore».

Leso il tronco coassiale. Solo in questi giorni sta cominciando a spicciare le prime parole, a compiere i primi passi e in terapia di riabilitazione. I medici ancora non sanno se tornerà ad essere il vispo bimbo di prima. «Prima era un bambino come tanti della sua età, col pepe addosso. Infatti basta ricostruire l'incidente. Il 16 settembre verso sera Luca era assieme al fratellino di tre anni nell'auto guidata dalla mamma. Andavano a prendere papà in attesa ad un distributore di benzina a Gamberare di Mira. L'auto si è fermata sul lato opposto della statale. Il bimbo ha visto di lontano il babbo. «Papà!», ha urlacchiato contento ed è scivolato fuori dall'auto prima che la mamma riuscisse ad accuffarlo. Una breve corsa in mezzo alla strada e una macchina che arrivava sulla corsia opposta l'ha preso in pieno. I genitori l'hanno portato di corsa all'ospedale di Dolo. Più tardi

mentre Luca era in rianimazione e la sua sorte appesa ad un filo, è arrivato un vigespettore della Polstrada di Mestre ad interrogare mamma e papà sotto choc. Pareva finita lì, salvo la trafila delle assicurazioni. In fin dei conti l'investitore un vigile del fuoco non pare avesse colpe e la sua auto non aveva riportato grossi danni, solo il parabrezza sfondato e qualche ammaccatura. Ma la legge è legge. Il codice prevede che se le strisce sono più distanti di cento metri, nel nostro caso le più vicine erano ad un chilometro e mezzo, il pedone che attraversa la strada deve dare

la precedenza agli autoveicoli. Senno multa.

**Il destinatario è la mamma**  
Alla Stradale naturalmente non vogliono passare da mostri. «Non si poteva fare altrimenti», assicura il comandante Fatti. «Il papà accetta la «infrazione», la contravvenzione indirizzata ad un bambino di cinque anni era inevitabile, anche se il destinatario morale è la mamma, che non lo ha custodito come doveva». Non si poteva con un po' di sensibilità umana evitare di ferire? «Sarebbe stata omissione di atti di ufficio».

**UNI** Università economica

**Editori Riuniti**

**Massimo Rendina**  
**Dizionario della Resistenza italiana**  
La storia del nostro paese e degli uomini che l'hanno reso libero attraverso nomi, luoghi e fatti.  
224 pagine L. 6.000

**Nenad Velickovic**  
**Diario di Maja**  
**Un'adolescenza a Sarajevo**  
Una descrizione limpida e realistica dell'assurda tragedia jugoslava.  
200 pagine L. 5.000

**Pier Paolo Pasolini**  
**Il caos**  
Prefazione di Gian Carlo Ferreri.  
**Il giro d'Italia la droga Sanremo**  
**Maria Callas, il nostro passato**  
Visto da un osservatore lucido e tagliente.  
224 pagine L. 4.500

**Antonio Ciancullo Enrico Fontana**  
**Ecomafia**  
**I predoni dell'ambiente**  
Un libro denuncia sul nuovo potere criminale che si arricchisce sulla distruzione dell'ambiente.  
160 pagine L. 4.500

**Cecilia Gatto Trocchi**  
**Vita da trans**  
15.000 transessuali in Italia: storie e confessioni di un'esistenza difficile.  
96 pagine L. 3.500

**in edicola e in libreria**

Estradato dalla Francia Matteo Boe. Racconterà la sua verità sul caso Kassam

# Il ritorno del bandito con gli occhi azzurri

Il ritorno di Matteo Boe, dopo tre anni la Francia ha concesso l'estradizione per l'ultimo erede di Graziano Mesina, accusato del rapimento di Farouk Kassam e autore di una storica fuga dall'isola prigione dell'Asinara. L'ex bandito è ora detenuto nel carcere di Saluzzo. Si aspetta la sua «verità» sui misteri del caso Kassam, anche se «Papillon» ha sempre respinto le accuse. «Con Farouk non c'entro e per questa gente provo solo disprezzo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

«Papillon» è di nuovo in un carcere. Italo Calvino da nove anni da quella lontana mattina di settembre in cui esordì da dove mai nessuno era riuscito a fuggire. L'isola prigione dell'Asinara, il penitenziario di massima sicurezza tenuto da mafiosi e camorristi, non è più come la «speranza del Mediterraneo». Sei anni è stato latitante. Ha messo su famiglia (tre figli) ed è stato coinvolto in diversi sequestri a cominciare da quello di Farouk Kassam. Dall'ottobre del '92 era nuovamente in carcere, in Francia prima a Nizza e poi a Parigi, solo l'altra sera in gran segreto è stato trasferito nel penitenziario di Saluzzo, in attesa di un nuovo

probabile trasferimento - forse entro il mese - in Sardegna.  
**L'erede di Mesina**  
Destino bell'ardo quello di Matteo Boe, 38 anni di anni, l'ultimo grande erede di Graziano Mesina, alla guida del «mondo sardo». Una donna l'ha aiutato con un giorno in più, nell'occasione, impossibile, dall'Asinara, una donna. La stessa è stata la causa della sua cattura, seguendo i movimenti di Laura Mandredi, la compagna e madre dei suoi figli, conosciuti durante gli anni dell'università a Bologna. I poliziotti erano riusciti ad arrivare infatti al suo ultimo rifugio, una piccola casa in Corsica, di Portovechio, in Corsica. Quel giorno il 13 otto-

bre del 1992 è finita la latitanza e l'era di «Papillon». Forse anche il suo mito.  
Come per Mesina, anche attorno alla figura e alle imprese di Boe infatti è stata costruita una specie di leggenda. A cominciare, dall'aspetto. Il «bandito dagli occhi azzurri», come è stato definito - in realtà ha occhi castani e si è visto perlopiù in qualche vecchia fotografia. Il bandito geniale - appellativo legato all'atteggiamento galante mostrato nei confronti di Sara Niccoli, la sua prima vittima - è accusato di gli atti più brutali e feroci a cominciare dalla mutilazione di un orco del del piccolo Farouk, e prima dell'imputazione romana Giulio De Angelis, il «bandito colto» - per via del livello di studi sopra la media - in realtà non ha mai concluso l'università (la città di Agrano a Bologna). Il «bandito impunito» - per i tre sequestri e rapimenti - sempre negli anni di Bologna - non ha mai rivenduto «spolitamente» (e ci mancherebbe!) le sue imprese, pur non nascondendo il suo «socio di classe» per certe vittime. Come per Kassam. «Per il rapimento del figlio - ha scritto in una lettera dal carcere di Parigi - io non provo

nessun rimorso, sia perché non ho partecipato a nessun rapimento e sia perché i miei sentimenti per questa gente sono solo di disprezzo e di odio».  
**I misteri della latitanza**  
Un duro questo sì, gli inquirenti glielo riconoscono. Difficilmente neppure adesso che è a disposizione della giustizia italiana, Matteo Boe, accetterà di fare luce sui tanti misteri legati agli anni della latitanza. A cominciare, proprio dal sequestro e dalla liberazione di Farouk, è vero che a pagare - come ha sostenuto anche il processo Graziano Mesina - nella veste di testimone - sono stati sequestri e uccisi. E perché «Papillon» aveva con sé quelle foto scattate proprio fuori dalla grotta di Farouk, che sono costate la condanna in primo grado ai suoi due presunti complici, Maravà ed Asproni, vecchi amici di Lulù? «Non ho nulla da dire», ha risposto da Parigi alle domande più volte fatte pervenire da giudici. È il caso De Angelis, arrivato addirittura all'impresione, ai magistrati recatisi in Francia per interrogarlo per rogatoria, sul sequestro, si è discusato con la bocca chiusa e i fatti dipinti di viola. Una profe-

zia - hanno fatto sapere i suoi avvocati - per le condizioni «disumane» della sua carcerazione, quasi sempre in isolamento e controllato a vista. Nel frattempo, però, gli è collata addosso l'ultima tegola giudiziaria - un'incriminazione per il rapimento dell'imprenditore pugliese, Marzio Perini, messa a segno - secondo le risultanze dell'inchiesta - da un'insolita alleanza tra l'anonima sarda e la ndrangheta. Insomma un altro mistero.  
Per il momento del destino - ancora un volta - «Papillon» tornerà al suo fianco nel banco degli imputati al processo Kassam bis. Graziano Mesina, per il quale l'accusa ha chiesto recentemente il rinvio a giudizio - per favoreggiamento. Come dire il passato e il presente dell'indotismo sardo. O forse, meglio, il passato remoto e quello prossimo. Dalla cultura di Boe - appena tre anni fa - nuove forze hanno infatti conquistato il campo: nuovi personaggi e anche nuovi metodi scagliano l'attuale stagione della criminalità sarda. Di questi tempi i miti bruciano molto in fretta, forse. E ora dell'ex «bandito geniale» ci viene tramantata per scempi, un uso di un'immagine in quel l'albergo di Portovechio.